

# Note oltre il Romanticismo

di Antonello D'Amato

**NAPOLI.** Deliziosa la soirèe trascorsa giovedì sotto le stelle a Villa Pignatelli, in compagnia dell'Orchestra da Camera Milano Classica accompagnata dal maestro Jere Lantz, ospiti di spessore della rassegna musicale "Maggio della Musica-Oltre il Romanticismo". In programma piccoli brani di grandi autori, Mendelssohn, Kreisler, Bloch e Bartok, ben oltre il Romanticismo. L'andamento morbido e sinuoso della prima delle danze rumene di Bela Bartók per orchestra d'archi che apre il concerto ha già il calore della musica "di mezzo", ovvero, il livello esecutivo più alto raggiunto dal direttore d'orchestra nel corso della sua performance che, però, non sempre coincide proprio con il momento centrale del programma, anzi. Così, il piccolo e succosissimo grappolo di danze popolari si rivela da subito la cosa migliore ascoltata giovedì sera nell'incantevole backyard di Villa Pignatelli. Jere Lantz tira fuori dall'orchestra una rividezza timbrica davvero azzeccata e sottolineando al meglio l'aspetto squisitamente espressionistico della musica di Bartók. La poetica vi-



Il maestro Jere Lantz ha diretto il concerto alla Villa Pignatelli

vida e marcata del compositore ungherese ed il suo amore per il folklore bene si accosta allo spirito nobile di Ernest Bloch, compositore ebreo svizzero, naturalizzato americano che per una vita ha raccontato le sofferenze intime del popolo ebraico attraverso un linguaggio musicale foggato nella sofferenza e nel silenzio. Della Suite Ebraica per violino ed orchestra d'archi, malgrado l'impegno e la partecipazione emotiva del solista Michael Antonello, non ci resta però quel senso di angoscia e di sgomento interiore che l'autore conferisce al bra-

no (tripartito) e che proviamo ogni qual volta ci capita di vedere tutte quelle macabre immagini in bianco e nero sulla Shoah, su Auschwitz, etc. Ed è oggi più che mai vero ciò che dice di se stesso e della suite Bloch -Ho assorbito a tal punto le melodie tradizionali Ebraiche, che per i futuri musicologi sarà molto difficile riuscire a distinguere ciò che deriva dalla tradizione da ciò che è frutto della mia fantasia-. Dal violino triste di Ernest Bloch, si passa ai fuochi pirotecnici del tamburino Cinese di Friz Kreisler, attraverso la Zigereuneweiser

del virtuoso spagnolo Pablo De Sarasate in cui ritroviamo motivi popolari zingareschi, mescolati in una sensualissima fantasia per violino e orchestra, fatta di bei temi e tanto virtuosismo da far girare la testa anche al nostro coraggioso violinista italo-americano. Se la cava decisamente meglio nella seconda parte del programma il collega flautista Mario Carbotta, con le altrettanto ostiche variazioni di Gioacchino Rossini, pagina frivola dai due volti, con il solista che si fa in quattro per superare indenne le mille insidie seminate in ogni angolo della partitura da Rossini, mentre l'orchestra se la gode, limitandosi ad accompagnare diligentemente le peripezie del flauto traverso. Chiude uno dei primi cimenti per orchestra di Felix Mendelssohn-Bartholdy il quale, nella Sinfonia in do maggiore su un tema svizzero, pare giochi a fare prima l'Haydn, con tanto d'introduzione grave che precede il primo movimento, e poi il Mozart, provando a confezionare così una pagina sinfonica bella ed originale. L'appuntamento con la musica raffinata tout court è tra nove giorni con l'"Histoire du Soldat" di Igor Stravinskij.